

*Un'esigenza da condividere*  
LA CONVERSIONE PASTORALE COME SFIDA SPIRITUALE

Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel *cammino di conversione pastorale e missionaria*, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice "amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione" (EG 25).

L'esigenza non deriva da bisogni o strategie pastorali (nel trasmettere la fede, nell'evangelizzazione, nel dialogo col mondo) o da qualche ideale da perseguire. Si tratta di un problema di «stile» ovvero di concordanza tra forma e contenuto, dove il contenuto è la gioia che ci comunica il Signore vivente tra noi («*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita interiore di coloro che si incontrano con Gesù... Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*», EG 1) e la forma è la vita del popolo di Dio che è la Chiesa.

*La questione di stile pone una sfida spirituale:*

Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare (EG 82).

La figura spirituale a cui siamo richiamati, cioè una «spiritualità missionaria» (EG c. V: *Evangelizzatori con Spirito*), ha alcuni tratti tipici della scuola ignaziana e quindi gesuita:

1. *Essere contemplativi nell'azione* e cercare di sviluppare una spiritualità attenta al concreto.

Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo (EG 10).

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e la prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore... Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività (EG 262)... Uniti a Gesù cerchiamo quello che lui cerca, amiamo quello che lui ama (267).

La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo (268)... Per essere evangelizzatori autentici bisogna anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore... Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo (269). L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1Gv 2,11) «rimane nella morte» 1Fv 3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,28)... Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore (272).

2. *La centralità della missione in cui Dio mi dona stabilità ovvero la questione del «fine»:*

*Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo.* Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico

nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la sua vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze (273)

### 3. Cercare la fraternità ovvero dire «Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo» (EG 87ss)

Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che succede oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi o di togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo a un altro o da un compito a un altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «*Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit*» (Andar sognando luoghi diversi e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno)... È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto (91)... Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio... (92).

### 4. Cercare la «pienezza nel limite» ovvero «la missione che si incarna nei limiti umani» (40-45):

Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno... *Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute* (44). Vediamo così che l'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto per tutti» (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità auto-difensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada (45).

Nella contemplazione dell'incarnazione, sant'Ignazio ci fa “guardare come guarda” il mondo la santissima Trinità. Lo sguardo che propone Ignazio non è quello che ascende dal tempo all'eternità in cerca della visione beatifica definitiva, per poi “dedurre” un ordine temporale ideale. Ignazio propone uno sguardo che permette al Signore di «incarnarsi di nuovo» (*Esercizi Spirituali* 109) nel mondo così come è. Lo sguardo delle tre Persone è uno sguardo che “si coinvolge”. La Trinità guarda tutto... «osservando» come gli uomini smarriscono la vita piena... «decide nella sua eternità [Ignazio penetra nel desiderio più intimo e definitivo del cuore di Dio, la volontà salvifica che tutti gli uomini vivano e si salvino] che la seconda Persona si faccia uomo, per salvare il genere umano» (ES 103). Questo sguardo universale si fa immediatamente concreto. Ignazio ci fa guardare «in particolare la casa e le stanze di nostra Signora nella città di Nazaret, nella provincia di Galilea» (ES 103)<sup>1</sup>.

Questa considerazione del reale alla luce del mistero dell'Incarnazione spiega l'importanza di due moti di Francesco: un principio preso dall'elogio sepolcrale di sant'Ignazio di Loyola: «Non

---

<sup>1</sup> J.M. BERGOGLIO, *Dio nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 46-47.

*coercheri a maximo, contineri tamen a minimo, divinum est»; e lo slogan «Lavorare nei cortili immaginando le praterie».*

*La diagnosi delle tentazioni degli operatori pastorali (EG 76-109):*

1. *L'accidia pastorale* (la fuga dall'impegno e la spiritualità del miraggio: n. 81-83)

Questa è la tentazione: una "spiritualità del miraggio": possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti<sup>2</sup>.

2. *Il pessimismo sterile* (il senso di sconfitta)

La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania... (85) Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti... Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica (86).

3. *La mondanità spirituale* (la ricerca di sé negli spazi ecclesiali)

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21)... (96) In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici expansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! (93).

4. *La guerra tra di noi* (elaborare i conflitti)

All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale (98).

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9)... Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (101)

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Omelia durante la S. Messa per la conclusione della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 25 ottobre 2015.